



## Il dollaro balza in su cedono lo yen, il marco e (al solito) la lira

ROMA — Anche questa settimana ha confermato quotazioni del dollaro che concludono su valori altissimi su tutte le valute. Sulla lira, si chiude con il dollaro a 1416,25 alla media dell'Ufficio Italiano dei Cambi, a ridosso del record avuto con 1418,25 il 13 settembre.

Rispetto a giovedì, il dollaro ha guadagnato cinque lire. Sono 17 giorni che il dollaro tiene saldamente sopra quota 1400 senza che nulla faccia presagire una sua ritirata nel prossimo futuro. La giornata è partita subito sui livelli altissimi per giungere fino a 1419, poi il dollaro è retroceduto di misura sulla spinta di alcuni rialzi.

Anche il marco, che aveva retto meglio delle altre valute alla nuova avanzata del dollaro, ha dovuto cedere terreno. Al fine di Francoforte il dollaro ha quotato 2,5145 marchi, oltre un fennig in più di giovedì (2,5032) e dopo aver sfiorato 2,52 in mattinata.

Le banche centrali sono intervenute ripetutamente per frenare la divisa americana. Ha accusato particolare debolezza lo yen, che con il dollaro oltre quota 266 ha toccato il minimo degli ultimi cinque anni, nonostante il sostegno prestato dalla banca centrale nipponica.

Anche il Bundesbank è intervenuto sul mercato aperto vendendo tra i 40 e i 60 milioni di dollari per respingere il dollaro sotto quota 2,52, tenendosi poi in disparte al momento del fine.

Il dollaro è stato favorito da un rialzo dei tassi sull'euromercato, compreso tra 1/8 e 3/16 di punto, con effetto ingrandito dalla decisione della Bundesbank di ridurre la riserva obbligatoria delle banche con il risultato di aumentare la liquidità sul mercato del marco. Ma anche altri fattori hanno spinto il dollaro: in particolare il richiamo della divisa americana come bene rifugio in una fase di timori e instabilità finanziaria e la scarsa liquidità del mercato internazionale dei dollari in un momento in cui vengono rinnovati diversi prestiti in eurodollari in scadenza in questo periodo.

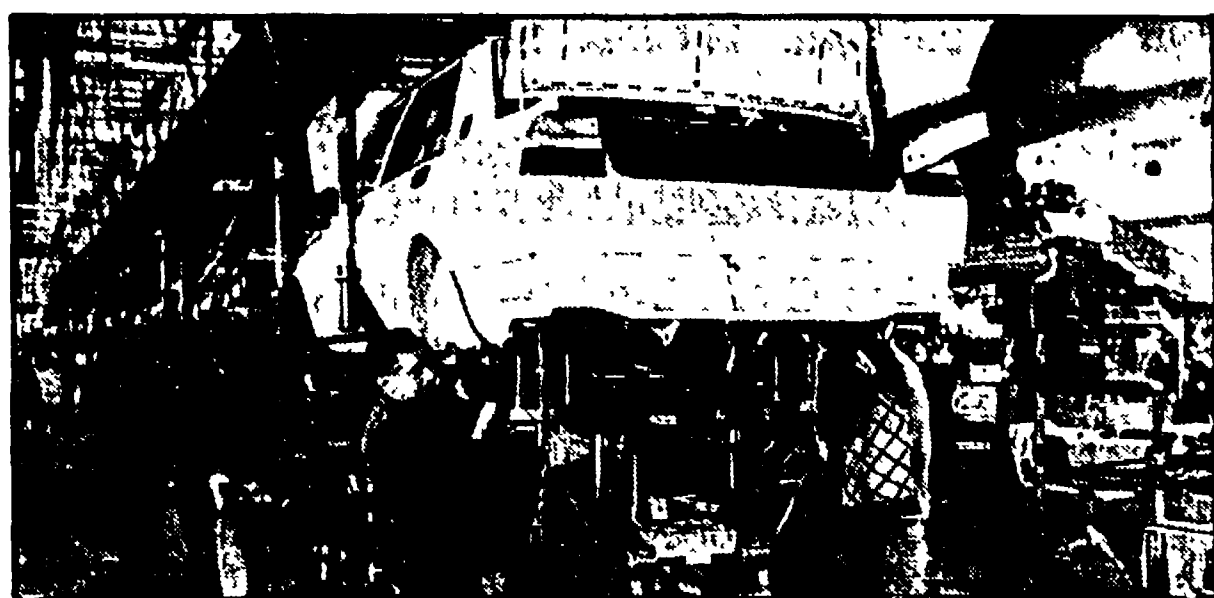
### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	24/9	23/9
Dollaro USA	1416,25	1411,350
Dollaro canadese	1150,425	1149,275
Marco tedesco	2,5145	2,5032
Fiorino olandese	513,915	514,280
Franc belga	29,084	29,140
Franc francese	169,370	169,370
Sterlina inglese	2417,35	2416,500
Sterlina irlandese	1922,85	1927,450
Corona danese	161,04	160,930
Corona svedese	203,935	203,875
Corona svedese	226,285	226,315
Franc svizzero	655,41	658,450
Scellino austriaco	80,175	80,175
Escudo portoghese	16,10	16,220
Peseta spagnola	12,486	12,490
Yen giapponese	5,35	5,35
ECU	1325,01	1326,040

# Intervista-verità sul caso Alfa

## «Mi son dimesso dal consiglio per rompere una cappa di piombo»

Parla Ricotti, segretario della sezione PCI dell'Alfa di Arese - Lettera aperta agli operai - «Non è una rinuncia all'impegno»



MILANO — Allora, Federico, sei come un capitano che abbandona la nave mentre infuria la tempesta? Non è proprio così. Con il mio gesto ho voluto rompere un clima di indifferenza, di qualunquismo, provocare una discussione. Ho di fronte Federico Ricotti, 45 anni, sposato con un figlio, entrato all'Alfa Romeo quando aveva 22 anni, subito con la tessera della CGIL. Allora faceva il pendolare da San Stefano Lodigiano alla metropoli, sessanta chilometri ogni giorno. È iscritto al PCI dal '71, ora è segretario della sezione di fabbrica con 1100 iscritti, cinque anni fa, dopo un anno e mezzo di mandato. È stato anche candidato per le elezioni al Parlamento europeo. È delegato di fabbrica da 12 anni ed è proprio da questa carica che ha dato le dimissioni. È un operaio qualificato, sta al quinto livello, lavora ad un computer che controlla i pezzi.

Una settimana fa ha affisso in bacheca, all'Alfa Romeo, una sua «lettera aperta» con l'annuncio delle dimissioni. La lettera ha raggiunto, tra sera, portata dalle agenzie, le redazioni dei giornali. Il suo scritto contiene anche una rapida riflessione sulle «vicende sindacali di tutti questi anni, un periodo non privo anche di logoranti tensioni che, si voglia o no, contribuiscono a segnare dal punto di vista psicologico qualsiasi persona, anche se predisposta a svolgere determinate attività».

E allora parliamone, con Federico, autore tra l'altro, del ricardiano bene — di un vivace intervento all'ultima conferenza operaia del PCI ad ottobre. Il discorso cade subito sul clima instauratosi nella fabbrica dopo le sofferse vicissitudini della cassa integrazione. Un clima di «pesante incomprensione che avviene di tutti i partecipanti reciproca tra delegati e lavoratori. È una fabbrica assediata, come tante altre, con i pretori, le guardie, le sentinelle che cancellano il sindacato, il padrone che non rispetta gli accordi e fa pubblicare a titoli di scatola proclami rivolti all'opinione pubblica sul clima instauratosi che strumentalizzano fenomeni di esasperazione, un sindacato diviso, una FIM-CGIL che si straziano e ambra dire le ristrutturazioni le quali il padrone, noi facciamo

vicendo della cassa integrazione. Il rinnovo del contratto, la crisi di governo, la discussione sui decreti di Spadolini, sono come oggetti estranei. Anche i comunisti risentono di queste cose; non sono eroi moderni. Non siamo più la fabbrica all'avanguardia a Milano, come un tempo. Gli scioperi per il contratto hanno un andamento contraddittorio. Chi è in cassa integrazione e vede un futuro produttivo incerto dovrebbe poter vedere meglio un collegamento tra le richieste contrattuali e la situazione che vive, giorno per giorno, fatta anche di paure, di apprensione. Invece ascolta soprattutto grandi dibattiti sul costo del lavoro.

Quale ruolo hanno giocato le sentenze dei pretori? «Hanno riportato la divisione in fabbrica, la frammentazione. Eppure stavamo rimarginando le ferite. Stavamo per far passare gli strumenti stabili nell'accordo, con il blocco del turnover, il part-time, il prepensionamento, le dimissioni incentivate, la mobilità interna, i rientri a data certa. Oggi torniamo a dilaniarci sul fatto se sia stato giusto o no firmare quell'accordo. E ciascuno si sente spinto a fare da sé, a cercare il proprio avvocato, il proprio pretore. Fama meno sensibile senza l'assillo dei contratti (bloccati come è noto da otto mesi). Nemmeno la contestualità vale più (scala mobile e contratti). Nel frattempo nel sindacato prosegue la definizione di proposte. I tessili hanno riunito il direttivo unitario ribadendo le proprie indicazioni. La FLM fa sapere di avere allo studio un progetto, con uno stralcio della riforma generale del salario. La CGIL auspica di avere accettato la pregiudiziale confindustriale (prima blocchiamo la scala mobile poi discutiamo i contratti).

## Brambilla ora è più giovane, ama il mercato e vota al centro

ROMA — Il Brambilla del Duemila è giovane, laureato (o con diploma superiore); è dinamico ed attivo; è «occasioni espansive» del mercato; politicamente moderato; è però disposto a rischiare investimenti per ammodernare prodotti, macchinari, organizzazione degli uffici; non ha alle spalle tradizioni familiari — non è insomma un «figlio d'arte» — e ritiene che il ruolo dei sindacati sia «com'è giusto», quello di fungere da ammortizzatori sociali nei conflitti fra lavoratori e azienda. Interrogato sui rapporti con i propri dipendenti — tuttavia — non esita a dichiarare, in stragrande maggioranza, che sono «ottimi», «tutti o tutti più», «discreti». A disegnare questo ritratto, ottimistico e un po' trionfale — almeno dal punto di vista padronale — del piccolo imprenditore italiano è stata l'Istituto Federmeccanica, presentando il suo prossimo convegno (6 e 7 ottobre) sul tema e anticipando i risultati di un'indagine campionaria.

I «Brambilla» interrogati sono stati 366, tutti iscritti alle associazioni Confindustria, tutti del settore metalmeccanico, in tutte le regioni italiane; le dimensioni delle loro imprese variavano da un minimo di 25-30 ad un massimo di 200 dipendenti. «Un universo pienamente rappresentativo delle 7000 imprese minori della nostra associazione», dice il direttore generale della Federmeccanica, Felice Mortillaro, che è apparso alla conferenza stampa, «ottimo, tutti più», «discreti». A disegnare questo ritratto, ottimistico e un po' trionfale — almeno dal punto di vista padronale — del piccolo imprenditore italiano è stata l'Istituto Federmeccanica, presentando il suo prossimo convegno (6 e 7 ottobre) sul tema e anticipando i risultati di un'indagine campionaria.

I «Brambilla» interrogati sono stati 366, tutti iscritti alle associazioni Confindustria, tutti del settore metalmeccanico, in tutte le regioni italiane; le dimensioni delle loro imprese variavano da un minimo di 25-30 ad un massimo di 200 dipendenti. «Un universo pienamente rappresentativo delle 7000 imprese minori della nostra associazione», dice il direttore generale della Federmeccanica, Felice Mortillaro, che è apparso alla conferenza stampa, «ottimo, tutti più», «discreti». A disegnare questo ritratto, ottimistico e un po' trionfale — almeno dal punto di vista padronale — del piccolo imprenditore italiano è stata l'Istituto Federmeccanica, presentando il suo prossimo convegno (6 e 7 ottobre) sul tema e anticipando i risultati di un'indagine campionaria.

## Mortillaro: trattiamo solo la scala mobile

ROMA — Fa di nuovo capolino, nel dibattito sul costo del lavoro, Felice Mortillaro, direttore della Federmeccanica e sciolto, a suo modo, ogni contrasto: prima di tutto, dice in una dichiarazione, trattiamo sulla scala mobile, per renderla meno sensibile senza l'assillo dei contratti (bloccati come è noto da otto mesi). Nemmeno la contestualità vale più (scala mobile e contratti). Nel frattempo nel sindacato prosegue la definizione di proposte. I tessili hanno riunito il direttivo unitario ribadendo le proprie indicazioni. La FLM fa sapere di avere allo studio un progetto, con uno stralcio della riforma generale del salario. La CGIL auspica di avere accettato la pregiudiziale confindustriale (prima blocchiamo la scala mobile poi discutiamo i contratti).



## Borsa in ribasso «Scivolano» la SME e la Centrale

MILANO — In Borsa ieri sono tornati i ribassi, e assai generalizzati, dopo i modesti recuperi verificatisi nelle due precedenti sedute. L'indice MIB segna un regresso di circa 11 per cento, ma per alcuni titoli gli arretramenti sono stati pesanti. Nessun impatto positivo hanno avuto i risultati per qualcuno «confortanti» esaminati ieri dal consiglio della Fiat, riguardo al bilancio consolidato di gruppo e all'andamento del primo semestre dell'82. Al di là di un certo ottimismo di immagine, la Borsa intravede difficoltà

che potrebbero evidenziarsi con il secondo semestre. Del resto le notizie relative alle prime metà dell'anno provenienti da altre società quotate (ad esempio la SMI) che denuncia una riduzione del dividendo) indicano l'esistenza di queste difficoltà di fondo.

La speculazione ieri aveva però un problema anche immediato, quello di sistemare le posizioni di fine settimana, ma intraprendere il «week end» alleggerita delle posizioni speculative più precarie o perdenti. Di qui molte vendite.

Lo scivolone più marcato lo ha avuto il titolo della SME, la finanziaria pubblica che raggruppa le società dell'IRI in campo alimentare, che ha perso il 6 per cento circa. In valore assoluto il titolo è sceso a 660 lire che è il nuovo minimo fissato dopo la svalutazione del capitale. Anche il titolo di Ferruzzi: l'Agricola perde infatti il 5 per cento, malgrado che ieri un quotidiano abbia parlato di un ingresso nel gruppo Ferruzzi di un banchiere Rothschild del ramo francese.

In discesa le Montedison, con una perdita del 4,4 per cento dopo che l'altro ieri pomeriggio erano cresciute le quotazioni di fronte a notizie di un aumento di capitale di 40 per cento hanno subito un crollo del 4 per cento.

## Se si blocca il piano, FS al crollo

La drammatica denuncia nella conferenza stampa del PCI - Andreotta taglia i finanziamenti - Le difficoltà delle aziende di materiale rotabile e costruttrici - Le iniziative dei comunisti - Aumenti del 40% anche nell'83

ROMA — «Bisogna essere espliciti: se il piano integrativo dovesse fallire sarebbe il degrado "irreversibile" delle FS». Lo ha affermato con piena cognizione di causa il direttore generale delle FS, Ercole Semenza, nel corso della conferenza stampa organizzata dalla sezione trasporti del PCI. Un pericolo avvertito da tutti i partecipanti ai consigli di fabbrica delle aziende produttrici di materiale rotabile, le direzioni delle stesse (Ansaldo, Fiat, Keller, Unciferr, ecc.), i costruttori edili (Ance), le cooperative formate. E l'aria che tira — il blocco dei finanziamenti da parte del Tesoro (ma la responsabilità è collegiale di tutto il governo) — se non si riuscirà a rimuovere tempestivamente gli ostacoli non è certamente tale da indurre agli ottimismo.

Il PCI — lo ha detto Libertini nell'introduzione — condurrà con impegno, sino in fondo, la sua battaglia per il blocco del finanziamento delle FS. Ha ottenuto la convocazione davanti alla commissione Trasporti del Senato dei ministri del Tesoro e del PCI, Balzamo e Andreotta, che ha già detto di sì, Andreotta non ha ancora

risposto). Se ciò non dovesse bastare presenterà una mozione in aula chiedendone l'immediata discussione e un voto finale. Ha avuto un incontro con il ministro Balzamo ed è in programma per mercoledì una riunione congiunta delle sezioni trasportatori del PCI e del PSI. Incontrati sono stati sollecitati anche con gli altri partiti.

Qual è la situazione? Il blocco dei finanziamenti da parte di Andreotta rischia di pregiudicare tutte le commesse di materiale rotabile già assegnate (entro la fine dell'anno le FS debbono pagare alle aziende produttrici di materiale rotabile per 1060 miliardi di conto). Il Tesoro per ora ne ha messi a disposizione appena 80 e da giugno ha posto il veto ad ogni ricorso al mercato finanziario sia nazionale che internazionale) e fa slittare gli appalti per le opere civili e gli impianti fissi.

Tutto è pronto, dal progetto ai preventivi di spesa. Le FS hanno lavorato con tempestività e impegno. Ma questa volta — ha detto Semenza — non affideremo i lavori se non avremo la certezza, per iscritto, della copertura finanziaria. Il risultato dei voti di Andreotta a rivalutare, come prescrive la legge, gli stanziamenti seguendo gli indici del tasso di inflazione, il rifiuto ad autorizzare le FS a contrarre prestiti, nonostante il credito di cui godono, si riassume intanto in una sempre più diffusa cassa integrazione nelle aziende di materiale rotabile (io hanno denunciato il Consiglio di fabbrica e imprenditori), in serie difficoltà per le imprese edili e per le cooperative di produzione (tutto il lavoro preparatorio — ha detto Bonistalli — rischia di andare in fumo).

### BREVI

**Trasporto aereo: trattative sospese**  
ROMA — Le trattative Inter-sindacati per il contratto integrativo del personale di terra di Fiumicino e Ciampino si sono interrotte. Il ministro del Lavoro ha detto che le trattative si sono interrotte perché non c'è stato un momento di conciliazione. L'altro sindacato della categoria si rianuncerà lunedì per decidere anche eventuali azioni di lotta.

**Sanità e parastato: slitta il negoziato**  
ROMA — La ripresa delle trattative per il contratto della Sanità e del parastato già fissato, rispettivamente, per il 28 settembre e il 1° ottobre, slitta di almeno una settimana. La richiesta viene dalla presidenza del Consiglio ed è messa in relazione con i prossimi incontri su contratti e costo del lavoro che Spadolini avrà con i confederati.

**«Ping pong» sulla riforma delle pensioni**  
Il presidente di una grande società d'assicurazioni (FINA) si è schierato ieri sera in TV tra i nemici del rordino della previdenza, sostenendo il ritorno — su pure in forme nuove — alla pensione contributiva, mentre il ministro del Lavoro ha affermato che in tempo non sono maturati. Alla riforma si è schierato solo il presidente dell'INPS, Ravenna.

**Significa la paralisi pro-**

## Niente BOT a 3 mesi: il Tesoro ha superato il limite autorizzato

ROMA — Il Tesoro è stato costretto a rinunciare all'asta dei BOT a tre mesi. La Corte dei Conti gli ha fatto notare che l'emissione prevista per ieri, 20.500 miliardi, superava di oltre mille miliardi il volume di emissioni autorizzato dal Parlamento. Il Tesoro ha chiesto nel mese di giugno che questo limite venga innalzato, per quest'anno, da 35.000 a 45.000 miliardi ma la richiesta, inserita nell'aggiornamento semestrale del bilancio in corso, non è ancora legge.

Sono stati quindi emessi solo i BOT a sei e dodici mesi, per 18.500 miliardi, in attesa che il Parlamento si pronunci.

Il ministro del Tesoro dovrà ora ricorrere, se ha bisogno di

denaro urgente, al conto corrente con la Banca d'Italia. Anche questo conto ha un «tetto» fissato per legge, evidentemente non ancora raggiunto. Secondo Andreotta il Tesoro pensa di prelevare almeno altri ottomila miliardi dal mercato del credito per far fronte ai pagamenti dei prossimi mesi. Quindi, ha bisogno dell'autorizzazione. L'incidente ha rivelato un certo disordine ma, soprattutto, pone in evidenza la dipendenza ormai quasi esclusiva del Tesoro dai BOT a scadenza medio brevi (entro l'anno). Il Tesoro stesso, favorendo i depositanti, ha ridotto l'altra sua fonte tradizionale di denaro, i buoni e depositi del Bancop-

## La Lega blocca i prezzi di 386 prodotti

In 17 mila negozi CONAD, fino al 31 dicembre - Forti rincari decisi dalle industrie in agosto e settembre

ROMA — Il presidente della Lega cooperativa, Onelio Dragandini, insieme a Umberto Prandone, Isidoro Santoro, ha incontrato i giornalisti per illustrare i risultati del consiglio della Lega che ha tenuto la prima riunione dopo il congresso. È stata eletta la direzione, di 70 membri, più larga della precedente «per tener conto dell'allargamento della Lega». Ha detto Prandone, che ha un milione di soci in più, due nuove associazioni di settore, nuovi consorzi e comitati regionali.

Il consiglio ha discusso le linee generali di politica economica. Ma è sui prezzi e la lotta al carovita che è sciolto il dibattito. Il Consiglio nazionale dettaglianti-CONAD, annuncia — domani lo farà anche con inserzioni sui principali giornali — il blocco dei prezzi fino al 31 dicembre

per 386 prodotti marchiati coop, rappresentativi del 60% dei consumi alimentari, blocco che sarà applicato da 17 mila negozi al dettaglio associati. «Lavoriamo a questa iniziativa da luglio — ha detto Luciano Sita, amministratore del CONAD — ma abbiamo dovuto tener conto dell'aumento del prelievo fiscale IVA deciso ai primi di agosto, e poi consultare i 17 mila dettaglianti aderenti».

L'iniziativa del CONAD segue quella dell'Associazione coop di consumatori comunicata fin dal 27 agosto a Spadolini. Ivano Barberini, presidente dell'Associazione, ha fatto rilevare come il carovita che è sciolto il consiglio di settore, e poi consultare i 17 mila dettaglianti aderenti».

Il consiglio ha discusso le linee generali di politica economica. Ma è sui prezzi e la lotta al carovita che è sciolto il dibattito. Il Consiglio nazionale dettaglianti-CONAD, annuncia — domani lo farà anche con inserzioni sui principali giornali — il blocco dei prezzi fino al 31 dicembre

alimentari alla produzione — ha detto Barberini —. «Grandi industrie come Barilla, Buitoni, Simmenthal, Star hanno rincarato i listini per importi variabili fra il 3% e il 7%. A settembre, poi, gli aumenti che verticilmente porteranno al superamento del 16% annuo programmato dal governo per la lotta all'inflazione».

In una documentazione distribuita alla stampa, l'Associazione coop di consumatori indica i rincari più rilevanti già attuati in settembre: carni e di suino più 17%; coniglio più 18%; vitello più 6%. Enormi sbalzi nel campo ortofruticolo con rincari del 25-47% per le pere, 30% per l'uva, 90% per i limoni, 42% per le banane (anche a causa dell'aumento d'imposta), 86% per le patate di origine nazionale. Nel campo delle conserve

rincarano del 25%, i pomodori pelati, del 30% le pesche sciroppate, del 15% le marmellate.

Queste rilevazioni tornano a mettere in evidenza che una lotta al carovita non si può fare senza attaccare i costi di produzione, aumentando nei settori deficitari. È proprio due giorni fa le cooperative di produzione agro-alimentare hanno lanciato l'OS per la mancanza di finanziamenti. Il credito che costa il 27-28% d'interesse, le importazioni che portano il deficit alimentare oltre i dieci miliardi all'anno.

È su questi punti che il consiglio della Lega ha deciso una mobilitazione del soci, nuove iniziative e pressioni sul governo per costringerlo ad adottare le misure di rilancio produttivo che vengono accolte a parole ma negate nei fatti.

Nadia Tarantini